



# MEGLIO TARDI CHE MAI

di Cesare Bonasegale

*Dopo un'attesa di 12 anni l'ENCI ha approvato la revisione dello standard di lavoro del Bracco italiano. Una grave lacuna sul riporto.*

Correva l'anno 1999 ed io ero Presidente della SABI.

Lo Standard di lavoro del Bracco italiano era ancora quello del Pastrone datato 1937, che – salvo per un dettaglio – andava ancora bene, ma con un po' di buona volontà poteva essere leggermente ammodernato. E fu così che con l'assistenza del consiglio Direttivo in carica, provvidi a redigerne una versione aggiornata che inviai all'ENCI.

La premessa era che doveva essere **una lieve modifica nel primo paragrafo e l'elisione di alcune parole o frasi in altri paragrafi.**

Ebbene: ci credereste?

Solo ora – agli inizi del 2011 – quella revisione dello standard di lavoro del Bracco italiano è stata approvata dall'ENCI.

Ci son voluti ben 12 anni!!!

E capirei se la versione approvata avesse avuto bisogno di modifiche

sostanziali rispetto alla versione da me redatta. Invece no, è sempre quella, salvo l'ulteriore eliminazione di alcune frasi dello standard originale che io avevo lasciato, e quisquiglie che – per rispetto al Pastrone – avevo evitato di modificare (del tipo “gradualissimamente” del Pastrone che io avevo fatto salvo e che ora è diventato “gradualmente”).

Come ho detto all'inizio, l'unica vera modifica necessaria era contenuta nella prima riga dello standard di Pastrone relativa alla descrizione del trotto del Bracco italiano che era definito “lungo e serrato”, dove “lungo” poteva suonare in contraddizione con “serrato”, a meno che serrato volesse dire “veloce” (ed allora tanto valeva definirlo “lungo e veloce”). Perché il trotto serrato di un Bracco italiano – fatto di una rapida successione di passi brevi – non è quello tipico della razza, che invece deve

essere veloce in virtù di sgambate lunghe e possenti che determinano una prolungata fase di sospensione dei quattro arti. Però per non arrischiare di addentrarmi in tortuose dissertazioni da parte dell'ENCI, non ritenni il caso di entrare in descrizioni sofisticate e mi limitai di fatto ad eliminare quel “serrato” che era sbagliato e che in passato aveva indotto alcuni ad un'errata interpretazione dell'andatura del nostro bracco.

Purtroppo invece nulla è detto sul riporto, una lacuna per la quale faccio pubblica ammenda ed alla quale gli attuali revisori non hanno posto rimedio.

Ai fini puramente culturali, trascrivo qui di seguito lo standard del Pastrone a confronto con il nuovo standard finalmente approvato ufficialmente, con l'aggiunta di alcuni miei commenti.

## Standard del Pastrone - anno 1937

L'andatura è di trotto lungo e **serrato**, tollerato qualche breve tempo di galoppo nei ritorni, sul terreno già ispezionato, od all'inizio del turno ed in caso di estranee eccitazioni.

Ma l'andatura di rigore, quando affronta il quesito olfattivo, è di trotto. È un'andatura vivace e redditizia che si svolge in diagonali quasi sempre rettilinee di un centinaio di metri di lunghezza ed anche più, ben spaziate ed in relazione all'olfatto eccellente di cui dà prova questo gran fermatore sempre quando non ecceda in andature contrarie alla sua natura.

## Nuovo standard di lavoro

L'andatura è di trotto lungo e **veloce**, **ammessa** qualche fase di galoppo, giustificata da situazioni oggettive.

Ma l'andatura di rigore, quando affronta il quesito olfattivo, è di trotto. È un'andatura vivace e redditizia che si svolge in diagonali quasi sempre rettilinee di un centinaio di metri di lunghezza ed anche più, ben spaziate e comunque con cerca ed azione sempre adeguate al terreno da battere.

## Commento

Trotto **lungo** e trotto **serrato** suonano come contraddizione, a meno che serrato voglia dire veloce; ed allora tanto vale descriverlo come tale. **Ammesso** invece di **tollerato**. Vale a

dire che se le fasi di galoppo sono giustificate, non sono motivo di penalizzazione. L'elencazione dei casi in cui sono ammesse fasi di galoppo implica necessariamente che, in tutti

gli altri casi, le fasi di galoppo sono proscritte. Ciò è troppo restrittivo. Meglio quindi una generica indicazione di quando le fasi di galoppo sono ammesse.

### segue Standard del Pastrone

È evidente che in lui (come in tutti gli altri trottatori) la preoccupazione del compito olfattivo è in primissimo piano, e la soluzione dei vari quesiti che nei grandi galoppatori è data quasi d'istinto, fulmineamente, richiede in lui un processo mentale complesso che è facilmente leggibile nella sua bella maschera di "pensatore".

La cerca è diligentissima ed allietata da un moto trasversale quasi continuo del mozzicone di coda; ed il portamento ben eretto, con il collo poco proteso, per avere ben alta la testa con la canna nasale fortemente inclinata sull'orizzonte (verso terra).

Entrando in un lieve effluvio rallenta gradatamente l'andatura e rimonta verso l'origine presunta con grande prudenza, testa alta come sopra descritta, di passo, senza altra manifestazione se si eccettuano le orecchie erette al massimo e la coda immobile un po' cadente.

Accortosi che si tratta d'un falso allarme, senz'altro prosegue riprendendo il portamento e l'andatura abituale.

Se per contro s'avvede che l'effluvio porta al selvatico, rallenta sempre maggiormente, così che gli ultimi passi sono lentissimi, tastando spesso con la zampa prima di posarla e questo come per tema di far rumore. E quando ferma irrigidisce la coda, risollevandola. Questa in ferma ed in cerca è portata orizzontale o leggermente più bassa o leggermente più alta.

Il portamento nell'insieme è nobile, imponente, vigile, ma calmo, ben eretto e lievemente proteso in avanti; il collo un po' montante e la testa ben eretta, con canna nasale decisamente rivolta verso il basso (circa 30 gradi sotto l'orizzonte).

Se durante la cerca taglia una zona d'effluvio che lo rende immediatamente certo della presenza del selvatico, rallenta immediatamente al passo e prendendo nel suo portamento generale un atteggiamento simile a quello della ferma, solo con il collo un po' più proteso e la coda un po' più bassa, compie la "filata" a rallentamento graduale sopradescritta seguendo la retta che lo unisce al selvatico. Talvolta questa filata è preceduta da un breve arresto, ma ciò non è desiderabile.

Quando poi si sente d'improvviso a ridosso del selvatico (e solo in questo caso) ferma di scatto, restandosene il più delle volte eretto, o con gli arti un po' flessi con la testa rivolta verso il selvatico. Eccezionalmente s'accoscia in pose contorte.

Quando il selvatico tenta di mettersi in salvo pedinando, il bracco lo "guida" a vento, dominando sull'emanazione

### segue Nuovo standard di lavoro

È evidente che in lui la preoccupazione del compito olfattivo è in primissimo piano e

la cerca diligente è allietata da un moto trasversale quasi continuo della coda.

Il portamento sarà ben eretto, con collo poco proteso, per avere alta la testa.

Entrando in un lieve effluvio, il Bracco Italiano rallenta gradatamente l'andatura e rimonta verso l'origine presunta con grande prudenza, testa alta come sopra descritto, senza altra manifestazione se si eccettuano le orecchie erette al massimo e la coda immobile, un po' cadente.

Accortosi che si tratta d'un falso allarme, senz'altro prosegue, riprendendo il portamento e l'andatura abituale.

Se per contro s'avvede che l'effluvio porta al selvatico, rallenta sempre maggiormente, così che gli ultimi passi sono lentissimi, tastando spesso con la zampa prima di posarla, come per tema di far rumore. Quando ferma irrigidisce la coda, risollevandola. Questa in ferma ed in cerca è portata orizzontale o leggermente più bassa o leggermente più alta.

Il portamento nell'insieme è nobile, imponente, vigile, ma calmo, ben eretto e lievemente proteso in avanti, il collo un po' montante e la testa eretta, con canna nasale rivolta verso il basso.

Se durante la cerca taglia una zona d'effluvio che lo rende certo della presenza del selvatico, rallenta immediatamente e – prendendo nel portamento generale un atteggiamento simile a quello della ferma, solo con il collo un po' più proteso e la coda un po' più bassa – compie la "filata" a rallentamento graduale sopra descritta, seguendo la retta che lo unisce al selvatico.

Talvolta questa filata è preceduta da un breve arresto, ma ciò non è desiderabile.

Quando poi si sente d'improvviso a ridosso del selvatico ferma di scatto, restandosene il più delle volte eretto, o con gli arti un po' flessi e la testa rivolta verso il selvatico. Eccezionalmente s'accoscia in pose contorte.

Quando il selvatico tenta di mettersi in salvo pedinando, il Bracco Italiano lo "guida" a vento, dominando sull'ema-

### *segue Standard del Pastrone*

diretta, mettendosi in moto gradualissimamente; e così procede con la massima cautela schivando per quanto possibile rami secchi o foglie scricchiolanti e mantenendosi sempre nella tensione della ferma.

Egli ripete insomma l'azione della filata, prudentissima, ma decisa, senza tentennamenti, non concludendo in nuove ferme senza farle precedere da rallentamenti graduali.

È evidente che, dominando sull'emanazione diretta e mantenendosi il più possibile a distanza costante, condiziona il suo avanzare a quello del selvatico. E quando questo, favorito da speciali condizioni del terreno, si abbandona a fughe precipitose, sa dimostrare che la somma prudenza che lo caratterizza non gli impedisce di essere inseguitore tenace e serrato.

In questo caso può venire a ritrovarsi nella circostanza di dover fermare bruscamente, per sentirsi d'improvviso a ridosso del fuggitivo, che ha ribattuto per poi lasciarsi caricare, oppure svoltando un ostacolo "et similia".

Tra le caratteristiche del bracco italiano (e degli altri continentali) vi è pure quella di avere un collegamento assoluto con il conduttore che non deve assolutamente mai abbandonare.

La sua natura calma e riflessiva si presta inoltre a condizionare il lavoro alle più varie circostanze, così che egli può restringere le azioni sopradescritte, corrispondenti alle migliori condizioni di selvaggina e d'ambiente, in una cornice più ristretta che sia imposta da momentanee necessità.

### *segue Nuovo standard di lavoro*

nazione diretta, mettendosi in moto gradualmente; e così procede con la massima cautela, mantenendosi sempre nella tensione della ferma.

Egli ripete insomma l'azione della filata, prudente, ma decisa, senza tentennamenti.

È evidente che, dominando sull'emanazione e mantenendosi il più possibile a distanza costante, condiziona il suo avanzare a quello del selvatico. E quando questo, favorito da speciali condizioni di terreno, si abbandona a fughe precipitose, sa dimostrare che la somma prudenza che lo caratterizza non gli impedisce di essere inseguitore tenace e serrato.

In questo caso, sentendosi eventualmente d'improvviso a ridosso del fuggitivo, può venire a ritrovarsi nella circostanza di dover fermare bruscamente.

Tra le caratteristiche del Bracco Italiano vi è pure quella di avere un ottimo collegamento con il conduttore.

La sua natura calma e riflessiva si presta inoltre a condizionare il lavoro alle più varie circostanze, così che può restringere le azioni sopra descritte, corrispondenti alle migliori condizioni di selvaggina e d'ambiente, in una cornice più ristretta che sia imposta da momentanee necessità.

Particolarmente versatile, si trova a proprio agio con qualunque tipo di selvaggina ed in qualunque terreno.

### *Commento*

Non trovo pertinente l'apporto dell'ultima frase che attribuisce particolare versatilità al Bracco italiano, perché tutte le razze da ferma solo ugualmente versatili e l'eventuale predisposizione per un tipo di selvaggina è sempre un fatto individuale, non relativo alla razza.

**Nello standard del Pastrone, nella mia proposta revisione del 1999, e nella versione oggi approvata nulla è detto sul riporto naturale di cui il Bracco italiano deve essere dotato.**

**Ed è una grave lacuna di cui sono anch'io responsabile.**

**Mi appello quindi agli Organi competenti affinché venga posto prontamente rimedio.**